

CINEMA • Il film di Marco Chiarini ancora in sala

L'avventura speciale dell'«Uomo fiammifero»

Cristina Piccino

La storia dell'*Uomo fiammifero* comincia qualche anno fa, il regista Marco Chiarini studia al centro sperimentale, ha in testa il suo film e una bella passione che non lo fa arrendere alle solite ragioni: mancanza di soldi, inervante attesa del finanziamento tra Rai e ministero. Inizia così a dipingere tavole e acquarelli che vende col libro (scritto insieme a Giovanni De Feo) in cui si narra di questo strano personaggio, l'*Uomo fiammifero* e di un ragazzino che lo cerca (potete acquistarlo sul sito www.uomofiammifero.it). Con i soldi raccolti gira il film, venderà altre tavole e altri libri per finirlo.

Oggi *L'Uomo fiammifero* è diventato un piccolo caso, una di quelle epifanie che svelano all'improvviso qualcosa. Per esempio che negli ultimi tempi le spinte più vitali del cinema in Italia ricominciano a venire «dal basso», reagendo a un sistema antico e viziato di produzione - distribuzione. Il film di Chiarini - molto premiato, qualche giorno fa al festival di film per ragazzi del Cairo - è uscito al Nuovo Aquila di Roma con proiezione pomeridiana, ha incassato tanto da convincere i gestori della sala a prolungarne la tenuta - fino all'8 aprile, 17.00 e 18.30. La distribuzione è affidata a un social «network» (info: www.socialdistribution.com), lo ha prodotto il Cineforum di Teramo.

Il basso budget però asseconda qui le necessità del regista, non è il contrario, c'è molta cura, nel cast, nel lavoro con gli attori, ci sono nomi noti come Francesco Pannofino, e la dimensione «artigianale» del film, con un retrogusto da lanterna magica fatto di animazione, persone eccentriche e situazioni surreali, si fonde con la sua sostanza, i sogni, i grandi dolori, le promesse.

L'Uomo fiammifero è una fiaba ma assai cupa come del resto lo sono nella forma originale spesso mascherata, e con quella ripetizione dei personaggi e delle cose congelati in una ritualità

che Propp aveva mostrato assai prima di Burton e della sua molto «propriamente» (per certo versi) Alice.

Il protagonista è Simone (l'esordiente Marco Leonzi), un ragazzino di dieci anni nell'estate del 1982, sapore di campi, grano tagliato e casolari sparsi nella campagna di Teramo. Le corse in bici e le girelle proibite dal burbero padre. Simone cerca l'*Uomo fiammifero*, lo aiutano degli amici immaginari molto bizzarri, Giulio Buiò, Dina Lampa, Armadio Armadio, Ogram. Allampanato con un lungo cilindro, l'*Uomo fiammifero* ha il potere di accendere l'universo e di esaudire i desideri.

La storia Simone l'aveva ascoltata tante volte dalla mamma che non c'è più, conservare gli indizi del misterioso signore è un modo per sentirla ancora con sé, sfuggendo il vuoto doloroso della morte tra i pupazzi e le apparizioni nella cameretta. La sola persona «vera» che ha accesso al suo mondo è una ragazzina poetica come la mamma, che passeggia tra le galline con un ombrellino colorato.

Lo sguardo del regista è quello del bimbo, l'assoluto ingenuo dell'infanzia fatto di buoni e di cattivi, i maschi, il padre, il vicino di casa adolescente, cafonetto e «gellato» tutti buzzurri, le donne come la mamma invece sensibili, e la dimensione del femminile è quella che il ragazzino sente più sua. Ma la realtà impone di stare dall'altra parte, di bruciare i piccoli amuleti, di far svanire gli amici immaginari. Chissà quanto c'è di autobiografico, i luoghi intanto, Chiarini è nato a Teramo e nell'82 (è del '74) aveva la stessa età del protagonista. Ma più che dell'infanzia in sé, *L'Uomo fiammifero* racconta la delicata possibilità di un equilibrio tra i desideri e il mondo esterno, iniettando i primi nel secondo, perché crescere non significa solo essere qualcun altro. È la stessa scommessa del cinema col suo potere di costruire il mondo che vorremmo, sfidando chi gli immaginari li preferirebbe più «normali» (il centro sperimentale?).

